

Silvia Nocera

L'AMORE NON BASTA



**PICCOLA RACCOLTA DI SCRITTI SULL'AMORE
ED ALTRE STRANEZZE**

Prefazione

L'amore, amore mio, è una somma di piccoli atti che raccontano in silenzio una storia precaria.

Daniel Pennac

A volte i saggi hanno raccomandato l'amore come scudo protettivo contro gli assalti della sofferenza... Ma la parola "amore", ingannevole parola, significa per te una rivincita sul passato oppure un'avventura limpida, originale e sconosciuta, lanciata verso l'avvenire?

Silo

Quante menzogne sono state dette, quante menzogne sono state scritte e cantate sull'amore. Quante poesie e canzoni e storie l'umana ispirazione ha dettato su quell'indefinibile sensazione di espansione e leggerezza.

Le riflessioni di questi scritti non pretendono certo di fare chiarezza o di enunciare verità o scoperte.

Sono solo il frutto di un'esperienza vitale limitata, buona per confondere le idee, già abbastanza torbide su questo tema tanto abusato e violentato.

Non si può chiedere troppo all'amore fin quando si insiste ad intenderlo come patrimonio personale offerto al massimo a pochi esseri. La conversazione interna sul senso della propria vita e sul senso dell'amore è un affare che ciascuno ha da sbrigare con se stesso. Così come di fronte alla morte ciascuno ha da fare i conti con le proprie azioni e con le proprie illusioni.

Cercheremo solo di sfiorare il limite dell'amore mondano, per poi andare oltre.

SCRITTI BREVI

MORTE DI UN RIMPIANTO

In questa nuova dimensione di pura essenza ed energia vitale mi muovo liberamente nello spazio-tempo infinito. Serenità silenziosa, armonia di sussurri cosmici, languide ondulazioni ritmate con simmetria sono i miei movimenti in questo splendido esistere di luci e suoni misteriosi e lieti.

Come è lontana la mia precedente vita terrena, è come un sogno ancestrale.

Gioco con le luci e con le ombre e a volte ricordo. Ed allora il ricordo prende forma dall'essenza luminosa che mi circonda e si muta in immagini corporee, seppure immateriali e trasparenti.

Sono con persone amiche in un luogo indefinibile per festeggiare qualcosa che presto accadrà. Nella calda atmosfera di questo incontro i nostri corpi sospesi, pura energia, hanno preso l'aspetto migliore dei nostri anni vissuti tra le cose. Ogni nostro desiderio è un'immagine che si materializza immediatamente e si trasforma in oggetto, sensazione tattile, gusto, profumo, colore.

Il tintinnio di due calici che si toccano mi distrae e mi stimola a tuffarmi completamente nel gioco dei ricordi.

Siamo vissuti in quel mondo materiale quanto basta per non volerlo rinnegare ma neanche sentirne la nostalgia. Creiamo con l'immaginazione l'ambiente di questo incontro tra amici: bottiglie colorate e dalle forme più fantasiose, cibi fluorescenti che appaiono, scompaiono e si trasformano a nostro piacere, un sottofondo inebriante di musica. E così gustiamo di nuovo antichi e semplici piaceri. Pensieri che si fondono, fiumi di ricordi che fluiscono leggeri fra di noi e sfumano i toni delle scie luminose che ci uniscono come in una danza.

Il vino frizzante mi punge la lingua e mi accorgo improvvisamente di una nuova presenza in arrivo. Un punto di luce bianca ad altissima velocità si ingrandisce. Come una meteora lanciata nello spazio si dirige verso di noi. Mi allontano, attratta però da quel punto che si fa invisibile ai miei occhi come per incanto. Lentamente vedo allora materializzarsi davanti a me l'immagine del Grande Amore Perduto. Prepotente sorge il ricordo e risuonano le domande.

Cosa avrò fatto della sua vita? Mai ho potuto, quando mi affannavo per questo, comprenderlo del tutto. Volevo rubare il suo destino, che follia! Io lo costrinsi ad allontanarsi e piansi poi la sua perdita.

Ti aspettavo... – ed il ricordo adesso è dolce, senza rimpianti.

Mi avvicino, dapprima esitando. Poi lascio andare tutta l'insicurezza e gli tendo le braccia con un caldo ed accogliente sorriso.

Nell'abbraccio che ci stringe esplode in un vortice di scintille l'emozione potente. Poi un'eco lontano, un sussurro rassicurante e commosso – Sapevo che ci saremmo incontrati ancora!

...

Mi svegliai di colpo. Era buio pesto. Ero piena di sudore sulla fronte ed avevo il petto in ebollizione.

Accidenti che sogno! – mi dissi – Mi sento un po' strana. Chissà! deve essere importante. – mi accarezzava ora una sensazione tiepida che non riuscivo a definire. In pochi minuti i battiti cardiaci impazziti rallentarono per riprendere il ritmo notturno. Mi girai su un fianco e mentre chiudevo gli occhi, in quell'attimo che precede il nuovo sonno, pensai – Prima o poi lo scrivo!

FLASHBACK: IL BUIO

Non spegnere la luce ancora.

Dalla porta con il vetro smerigliato i riflessi distorti del lampadario dell'ingresso creano ombre e forme mostruose.

Tuffo la testa sotto il lenzuolo, aspetto solo qualche secondo e poi sbircio, rialzandone un lembo, attratta con orrore.

Ecco, ora anche nell'ingresso è il buio.

Ho ancora negli occhi la forma rettangolare di quella luce dietro la porta che, fino a un momento fa, teneva ferme le ombre. Adesso sono libere di muoversi. Fluttuano e strisciano lungo le pareti, svolazzano fino al soffitto, si fondono, scompaiono e si materializzano di nuovo ma si avvicinano sempre di più.

No! Devo chiudere gli occhi! Devo dormire! Ma a cosa vado a pensare proprio adesso!

Continuo a sentire quelle presenze oscure e misteriosamente feroci ma ormai le palpebre, come di piombo, non rispondono più.

La serranda della finestra, quieta alla mia destra, si comincia a muovere, si alza piano cigolando sommessamente. Non oso spalancare gli occhi, si potrebbe accorgere di me, mi potrebbe...

So che sta provando ad entrare. Si è arrampicato come un ragno dall'esterno fino alla mia finestra, fino alla mia camera. Percepisco sempre più vicino il suo corpo, il suo respiro pesante mentre cerca inutilmente di smorzare lo sforzo e l'affanno.

Luccica a pochi passi da me, seppure nel buio più pesto, la lama perfettamente affilata dell'arma che tiene orrendamente serrata fra i denti. Un rumore sordo e prolungato, poi uno secco e metallico. È entrato. È qui. Non resisto e apro di colpo le palpebre. Ma il buio mi assorbe, mi succhia via le lacrime e la saliva, mi paralizza, mi inghiotte.

So cosa farà ora.

L'immagine dei corpi straziati nel grande letto, delle urla, dell'orgia di sangue e dei miei singhiozzi disperati senza lacrime mi investe con violenza, mi travolge, mi colpisce al petto e sulla fronte con una forza quasi fisicamente percettibile.

Mi sveglio d'un tratto, palpitante di terrore.

Il rotolare strascicato delle spazzole della macchina che lava la strada, intervallato dai sibili rotti degli spruzzi dell'acqua sull'asfalto mi conforta. Rumore amico. Era solo un brutto sogno.

...

Avevo sei anni. Spesso nella notte mi destavano bruscamente sogni terribili come questo. Il buio e gli esseri profondamente crudeli sembravano essere i soggetti prediletti dei miei incubi. Quasi quindici anni dopo ho iniziato a comprendere quale significato avessero per me quelle immagini in quella tappa evolutiva della mia vita. E così si è assopito anche quel trasfondo di paranoia che spesso mi aveva inseguito anche di giorno, durante gli anni successivi. Un sottile timore irrazionale che non mi permetteva di lasciarmi andare nelle relazioni con le altre persone.

E benché dorma ormai da tempo sogni tranquilli a volte ancora mi inquieta, seppur lievemente, il risveglio notturno senza alcun rumore, senza che faccia capolino dalla finestra chiusa almeno un timido riverbero di un lampione.

RIFLESSIONI NOTTURNE

Qualche volta penso che morirò giovane. Da dove viene - mi dico – tutta questa voglia di assaporare attimo per attimo le mie giornate? Voglio sempre dare un colore ad ogni momento, un sapore ad ogni ricordo, un suono ad ogni breve sogno ad occhi aperti.

Molte volte ho meditato, o più semplicemente ho pensato alla morte. Con scettica lucidità, con dolore, con sottile cinismo, con fede estatica e sincera, con una ricerca di razionalità, con serena accettazione, con illuminata allegria. La mia emozione impetuosa mi ha spesso portato a pensarci.

Sempre ho anelato carpire il segreto della vita. Mi sono affidata a differenti maestri: religione, scienza, casualità non sono mai riuscite a soddisfarmi completamente. Solo l'esperienza, mi disse un giorno un libro che amo e che tengo sempre con me, ti darà la certezza a cui aspiri.

Chi muore prima di morire non morirà mai!

Quante volte ho pensato a questa frase. Sembra quasi uno scioglilingua o una di quelle filastrocche pronunciate nella notte burrascosa, con voce rauca accanto al camino di una stanza illuminata solo dai bagliori violenti dei fulmini. In un film horror, magari.

Chi muore prima di morire non morirà mai!

Eppure mi risuonano ancora spesso queste parole nella testa dandomi pace. Mi infondono luce e speranza nel mio quotidiano vivere. In alcune occasioni mi consolano, in altre mi spronano e sento che ancora non mi è del tutto chiaro il perché.

Tanti film, tanti libri, tante opere d'arte si sono ispirate alla morte come ad un qualcosa di sufficientemente indefinito, ma comunque certo, da cui attingere ed a cui attribuire sogni ed orrori.

Poche persone sono disposte a parlarne in salotto con gli amici davanti ad una buona tazza di tè caldo. Come se evocarla fosse un po' come chiamarla a sé. Ma perché questo tabù? Sì, è la nostra cultura. Ma non c'è solo questo, ne ho il sospetto. Mi sfugge l'essenza di questo umano mistero.

Perché non riusciamo a parlare di quello che sarà in ogni caso un momento cruciale per la nostra vita?

Eppure vorremmo comprendere le fondamenta delle nostre convinzioni che ci inducono a nasconderci dietro a fragilissimi luoghi comuni.

Perché non cerchiamo di metterci in discussione e non ci opponiamo ad una accettazione rassegnata ed irrazionale di un evento certamente non logico?

Presto o tardi dovremo accorgerci e tener conto del fatto che, comunque sia, quello che crediamo della morte condiziona fortemente la nostra esistenza.

Antichi saggi popolari l'hanno fatto. Famosi messia e profeti e santi hanno cercato di fare un po' di luce. Grandi filosofi e scienziati hanno dato qualche parziale risposta ponendo nuovi e più profondi quesiti.

E ancora la incontriamo ogni giorno. Sulle colonne dei giornali, nelle immagini spesso sadiche della televisione: a volte tanto vicina e pronta a coinvolgerci intimamente, a volte così distante che stentiamo a riconoscerla. Qual è la vera morte? Siamo confusi. E andare avanti meccanicamente come *zombies*, mentre nel cuore non batte più speranza, ci sembra Vita.

Non è questo il nostro destino. Non ha senso. Non può essere tutto così assurdo. Lo rifiuto!

Cenere eri e cenere tornerai, è la frase pronunciata con un rassegnato sospiro nei funerali.

Ma quale cenere! Non è cenere quella che vedo brillare nei tuoi occhi quando sei felice, la cenere non ha quella indescrivibile luce!

Amo la vita. Il mio corpo è atterrito all'oscuro presentimento della morte.

Ma la mia mente si illumina ed il mio cuore sussulta al solo sospetto che qualcosa di me possa sopravvivere.

POESIE

TEMPO NUOVO

Non è tardi per credere in un sogno
per accarezzare esperienze più vere
per esprimere significati nuovi

non è troppo tardi, sai
per crescere.

Non è tardi per mandare all'aria destini già scritti
per ricordarsi di essere umani
per sciogliere il cappio dell'impotenza

no, non è mai tardi, credi
per scegliere.

Non è tardi per riscrivere la nostra storia
Non è tardi per rincorrere l'impossibile
Non è tardi per l'utopia.

Non sarà tardi...
se anche tu
farai la tua parte.

LA BALLATA DELLA RONDINE D'AUTUNNO

A chi mi chiese se era una stella
risposi così: è una strana storia
da raccontare forse non bella
ma che si è impressa nella memoria.

A chiaro dispetto della primavera
volava una rondine in autunno
solitaria in cielo virava leggera
sfiorava la terra col suo petto bruno.

Nel cuore stringeva l'eterna boria
di chi crede di vivere una volta sola
sfidava le correnti per la gloria
di sconfiggere il tempo e la parola.

Nel suo fervore la morte era uno
dei soli rischi che valeva la pena
col cuore acceso toccar da vicino
per poi eroicamente uscire di scena.

Da quelli che vedendola sola
sempre di lei avevano dubitato
era scappata al tramonto viola
di un giorno che la vita le aveva segnato.

Dal mondo che con ferrea catena
di false emozioni il vento serrava
la rondine fuggiva e con lenta altalena
ignara la vita sua ce la riportava.

Cercando la luna a perdifiato
raggiunse il suo povero cuore in prigione
senz'aria ne' forza a inverno inoltrato
piombò giù dal cielo con la comprensione.

C'era gelo e calore mentre cascava
tristezza e rancore del tempo perduto
ma coi suoi fantasmi si riconciliava
e ancora il suo tempo non era venuto.

Morì la superbia in quella confusione
morì solitudine e fame di gloria
rinacque una rondine con cuor di leone
rinacque leggera più umile e sobria.

Mormorò silenzi e un bagliore muto
dal buio la schiuse come da una cella
premiando il viaggio che aveva compiuto
verso il suo centro di luce sorella.

A chi porterai questa strana storia
forse dirà: non è poi così bella
ma non potrà più la sua memoria
lasciare la rondine che divenne stella.

L'EROE E IL SANTO

Nati sotto lo stesso cielo
emanano luce
ognuno a suo modo.

L'eroe crea paesaggi,
disegna le vie ed inonda
gli animi di colore.
Il santo dissipa nubi,
infrange illusioni ed indica
agli uomini le tendenze.

L'eroe vuole tutto e tutto dà.
Il santo gioisce del poco.

L'eroe prende forza e
fede trasmette
dalla sua coerenza.
Il santo attinge pace e
tolleranza offre
dalla sua coerenza.

Ognuno a suo modo
emanano luce
e insieme trasformano il cielo.

LA VITA E' UN GIOCO

*A Lavinia nel giorno in cui
si è liberata dai suoi limiti*

Micino, gattone, topino, topone
un mondo di colori
animato.
Mi vuol bene, mi vuoi bene
è il quesito più volte
ripetuto.

Un fiocco, un trucco, un orecchino
nuovo.
Caramella, cappuccino, sigaretta
di nascosto.
Bambina già antica
sempre piena di doni.

Privazioni e limiti
limiti e privazioni.
Però la vita è bella
la vita è un gioco
la vita è un sogno.
E' come una partita di calcio:
l'importante è vincere!

E tu hai vinto sempre
hai vinto ancora
e vinci ogni giorno
quando esplode con gioia
la voglia di vivere
la voglia di dare.

Il medico della maternità fu molto chiaro: “Mi spiace molto signora, ma sua figlia, oltre ad avere una accentuata Sindrome di Down, ha anche una grave malformazione al cuore, non risolvibile chirurgicamente. Non vivrà molto.” Quando nacque Lavinia era spacciata. Quando

giunse all'adolescenza era già considerata un caso clinico. La madre, in un atto di profonda ribellione, la sottrasse ai medici, agli studi, alle terapie e Lavinia visse quasi 40 anni, con i suoi alti e i suoi bassi, con le trasgressioni alle dure regole sanitarie e le privazioni che negli ultimi tempi cercarono invano di soffocare quello spiritello burlone. Teatrale e manipolatrice, sensibile ed intrigante, simpatica e spudorata, tifosa passionale e irascibile, a tutti dava nomignoli da cartone animato ed in vari momenti della sua vita ci ha fatto capire che era cosciente del suo essere diversa.

Quando è partita per il lungo viaggio verso la luna, ho scritto e donato ai suoi cari questa breve poesia, per celebrare quella *bambina già antica innamorata della vita*.

PENSIERI DI MORGANA

alla Morgana che è dentro ogni donna

Un grido di gioia
agghiacciante
i suoi occhi.
Di un oscuro passato
la potente vendetta
sterile.
Nel futuro i tormenti di ieri.

Iniezioni di contraddizioni
questo è bene questo è
male
oggi è bene domani
vorrei...
Sentimenti razionali
in una mente sentimentale.

Ma è il sussurro commovente
del nuovo giorno che ci inebria
e ci chiama.
Riflessi irrazionali di
castelli di cristallo intagliati
nel sogno.

L'ineffabile carezza della
farfalla sull'argentea roccia
al sole scintillante.
E' la nostra forza e la
nuova potenza
indomabile e creativa.

E' vicina l'allegria di
mondi diversi.
Aspetta solo un nostro segno
per lasciarsi
assaporare.

LUCIDO LUCIDA

Poema Rap ispirato a una Hit disco anni '90

Con qualche pasticca
non è il paradiso
ma uno shock chimico
nel tuo cervello

Bevendo di tutto
non è il paradiso
ma è solo che credi
di esser più libero

La lucidità non parte da fuori
comincia da dentro
da quello che pensi da quello che fai

Se tiri o ti fai
non vai all'inferno
finanzi soltanto
chi ti vuol morto

Se ti ubriachi
non vai all'inferno
addormenti la rabbia
un'ora soltanto

La lucidità non parte da fuori
comincia da dentro
da quello che pensi da quello che fai

Se vuoi crescere non farlo da fuori
comincia da dentro
da quello che senti da quello che fai

e se non vuoi crescere

fai un po' come vuoi
ma prima o poi
ti dovrai decidere.

La lucidità non è in omaggio
È unire il pensiero
con quello che senti con quello che fai.

NON E' TRISTEZZA

a chi lo sa che non fa male

Calda
anima rassicurante
città dal cuore di ambra.

Sola
nelle ombre violacee
quasi incantate.

Silenziosa
come il pensiero
di una stella.

Breve
brivido anonimo
lungo la schiena.

Intensa
luce toccante
ti espandi e poi muori.

Dolce, presente e sfuggente
mia
melanconia.

DALL'ALTO

a tutti quelli che come me amano e temono la notte

Quassù lo sguardo
si perde.
Suoni, luci, colori, voci
tutto è attutito.
Schegge di infinito
si insediano in me.
Il rumore più lontano
ora lo sento
è un guaito di un cane
in un appartamento, forse.

Nel mare di tetti color mattone
il presentimento di una cupola
l'ombra quieta di una torre
immersi nella bruma.
Presagi di morte... o forse
è un sospiro più profondo
suggerione della notte.

Una visione: la vecchiaia solca
il mio volto, corrode
il mio corpo dolente.
Ma il mio cuore è giocoso
ancora, e batte
tu-tum tu-tum tu-tum
...o forse è la radio accesa
nella macchina di fronte
di quel tipo con la giacca
nera di pelle.

Un brivido mi scuote
la balaustra è fredda a quest'ora.
Amo questo luogo.
Quassù la notte
è incantata.

L'ALTRA FACCIA DEL MENESTRELLO

Il giorno muore
nell'aria tiepida
ma plumbea.
Cantiamo mi dissi
per rallegrar l'ora
ma il suono era triste.

All'alba mi scuote la luce
dei giochi. Ma questo
è il mio ruolo
non cambia il mio
cuore.

Non resta per me l'allegria
che dispenso.

Muto, solo, guardingo e pensieroso
mi fermo e oggi penso.

Cosa è più importante:
la gioia che dono
o la morte che sento?
Cosa è più vero
cosa è più sacro:
il sorriso di un bimbo
o il futuro serrato?

Si illumina il volto di nuovo.

All'alba si irradia la luce
sui giochi. Sì, questo
è il mio ruolo
e cambia il mio cuore.

AMORE DISTRATTO

a noi vicini a noi lontani

Un treno fischia
un viaggio
una storia lontana.

L'immagine salda che
calda, riempiva la mente
nei giorni invernali.

Gelosia: assente
Noia: assente
Nostalgia: assente
un amore distratto?

Distanti ma uniti
da profondo rispetto
con estrema dolcezza
e comprensione.

Non è stata passione
Non è stata follia
nessun incantesimo.

Un tenero eterno
semplice amore
oggi ci resta.

QUANDO NON VA

per non dimenticare mai di riparare gli errori

Il circuito si è saltato
la molla si è rotta
qualcosa non torna.

Dove è finita
quell'armonia lucente
che ti conduceva?

E allora ti fermi
e guardi nei tesori
della memoria.

Ecco
in quel momento
apparentemente insignificante
l'incanto si è spento.
Quel gesto inconsulto
quella breve incoerenza
quel sottile tradimento.

Non è così grave
dopotutto.

Son cose che capitano
alla gente che vive
tuttavia...

Allora decidi:
riparo due volte
il mio errore.

Perché ho il cuore gonfio
e voglio donare
di nuovo
allegria.

QUELL'ULTIMA *CHANCE*

Abbiamo discusso
Abbiamo parlato di tutto
Ma un ultima *chance*
È un finale più giusto

È chiaro oramai e si vede
Che il cerchio quadrato non è
Ma un ultima *chance*
Il cuore la chiede

So già che hai deciso ed io pure
Il momento del dubbio è finito
Ma un'ultima *chance*
È di rito

Non voglio soffrire
Ne' farti soffrire di più

Se a volte ti ho offeso
A volte tu non mi hai compreso

Rancori non voglio ne' vuoi
Ne abbiamo ricordi felici
Quell'ultima *chance*
Per lasciarci da amici.

SENTO

E' un'onda che sbatte
s'infrange e ritorna
e lenta e lasciva
la rena sposa
e scompare.

E' un sole che immerge
le lingue di luce
ed affonda rovente
nel trasparente
increspato liquido.

E' un vento che urla
sospira e languisce
sibilando sottile
e tintinna
tra i ciondoli.

E' un tenero manto
che avvolge di terra e
di foglie l'azzurro
e l'argento del cuore
impazzito.

E' un tuono modesto
che somnesso e
invitante rotola
tondo nel labirinto
profondo.

E' questo ed è altro
ne' quando ne' dove
ne' spirito o carne
ma è.
E questo basta.

SOLITUDINE

Sono sola.

L'uomo che parla col suo telefonino appoggia le braccia incrociate sul petto, ma non vedo un cuore sotto la cravatta ed i polsini inamidati.

Sono sola.

Vedo due corpi abbracciati e sguardi languidamente vuoti che si incrociano senza mai incontrarsi veramente, stupida illusione di felicità.

Sono sola.

Non c'è nel deserto una luce un suono una voce, solo il soffio muto del vento che tutto disgrega in infinitesimi granelli senza più direzione come me.

Aiutami fratello!

Credevo di salire in alto,
mentre affondavo in mentali sabbie mobili.

Aiutami fratello!

Credevo di liberarmi,
mentre reti invisibili mi avviluppavano il cuore.

Aiutami fratello!

Credevo di aver compreso l'Universo,
mentre lentamente disintegravo la vita.

Ora

Non sono più sola:

Quella macchia malamente smacchiata sulla cravatta mi rivela che dentro quell'uomo d'affari vive ancora un bimbo sbrodolone.

Non solo più sola:

Le dolci carezze dei due innamorati irradiano una luce soffusa che scalda le occhiate clandestine ed evoca immagini ancestrali.

Non sono più sola:

Il deserto mi accoglie nel vento e mi lascio trasportare senza peso attraverso tutte le Storie, attraverso tutti i sogni e respiro il futuro.

LA GUIDA INTERNA

Un giorno ti ho sentito
avvicinarti a me
seduta.

Un alito leggero e
rassicurante si posò
sulla mia spalla.

Bontà e pace esprimevano
i tuoi occhi chiari e
dolci.
Calore e profonda forza
infondeva la tua mano
sul mio corpo.
Quella saggezza che irradiava
il tuo sorriso è ciò
che ho amato di più.

In quell'attimo fuggevole
la mia fronte illuminata
un fresco intenso tepore
una certezza.

So che ci sei
quando
voglio
ascoltarti.

CHE AMORE ?

Se vale la pena cantare un amore
cantiamo l'amore che è libertà
l'amore che dà, non quello che
solo pretende, conteggia
riceve, possiede.

Quell'amore che è domani
un sussurro, una nota breve intensa
che si fissa nei ricordi
che è preda anelata dei sogni
che è segreto desiderio.

Un amore che non muore, che non è
imbavagliata cantilena
un amore sincero, che è
futuro, che è rispetto
è fiducia, è allegria.

Se vale la pena parlare di amore
parliamone, goccia a goccia, ma
soprattutto tentiamo
umili
di apprenderne l'arte.

L'ULTIMO SALUTO

Ho visto la morte
aveva un dolce viso
e un fragile sorriso
di speranza.

Ho visto la morte
di pace luminosa
perdona silenziosa
ogni mancanza.

E all'ultimo saluto

ho visto la vita
negli occhi ancor brillare
certa di non fermare
la sua danza.

STORIE DI ASSUE'

L'UOMO DEL LAGO

Stava ormai cominciando a sentire la pesantezza della 'serena solitudine' che aveva tanto ricercato. Sul finire della sua breve vacanza al mare ancora l'ispirazione non era sopraggiunta. Riposo tanto, ma poca vita. E così Assuè non riusciva a scrivere niente. Nemmeno qualcosa di cui lamentarsi e poter liberamente stracciare.

Assuè si era sempre innamorata alla velocità del fulmine. Le bastava un cuore puro, un gesto autentico e gentile, uno sguardo dolce e profondo. L'Uomo del Lago la conquistò nell'arco di un caldo pomeriggio. Mano nella mano su una spiaggia poco affollata, un tuffo, un po' di sole, l'Uomo del Lago esprimeva semplice bontà col suo fare amabile e pieno di vita. Ad un certo punto Assuè decise. Sì! Se la meritava una storia così, anche se per pochi giorni, anche se priva di futuro però altrettanto invitante e piacevole. Anche se, già lo sapeva, avrebbe perso un pezzetto del suo cuore solitario.

Un'instabile passerella di legno a palafitta immersa in una vegetazione fitta e un po' incolta portava al Lago. Con attenzione i due passavano sulle tavole sconnesse di un legno antico e chiaro. L'Uomo del Lago batteva il piede con fare sicuro su ogni asse dall'aspetto pericolante per verificarne la robustezza, prima di incamminarsi. Un varco nel verde accaldato ed ecco là apparire il Lago. Ad Assuè sembrava di vivere in un film, mentre guardava quello spettacolo di un'insolita natura. Dall'angusta finestrella della capanna segretamente accovacciata nella sponda rigogliosa l'Uomo del Lago ammirava tranquillo. Quel luogo era suo. Solo quando incrociavano gli sguardi si accendevano di fuoco i suoi irresistibili occhi di ebano.

L'allegria danzava nei suoi occhi. Con lui Assuè ballava giocando ed inscenando teatrali interpretazioni dei brani musicali scelti dal *DJ*. Una battuta qua e là, qualche frase buffa in un dialetto familiare che le suonava strano quando era pronunciato dall'Uomo del Lago. Lui al contrario non pareva affatto preoccuparsene. Le luci stroboscopiche li sfioravano sulla pista di quella discoteca estiva ed Assuè ancora non riusciva a credere che potesse esistere uno così. Parole tenere, caldi silenzi li univano, come le timide carezze ed i baci impudenti strappati tra un semaforo rosso ed uno stop, mentre lei guidava la sua auto tornando verso casa.

Se nel mondo ci fosse più amicizia sarebbe tutto più semplice – disse l'Uomo del Lago – io sono amico di tutti e tutti mi cercano.

Col suo forte accento quelle frasi risuonavano di quella saggezza che viene dal cuore di un popolo antico. La sua pelle liscia e bruna, i ricci neri increspatis in sottili treccine, le armoniose linee del suo giovane corpo felino poco si intonavano con quell'accento popolare. Assuè rideva tra sé e sé compiaciuta e scorgeva a tratti quel sorriso d'avorio che illuminava il suo volto. Come si può – pensò – non amarlo?

L'Uomo del Lago la portò nella sua alcova e Assuè conobbe il fuoco ardente di un amore senza dubbi, senza forse, senza perché. Si riaccese il suo petto da un po' di tempo assopito e si

lasciò trasportare dal ritmo ascendente delle percussioni africane. Assuè poteva dare senza alcun pudore ne' paura di essere fraintesa. Nelle danze solari che in quei giorni si susseguirono l'Uomo del Lago era instancabile, il desiderio di Assuè sempre appagato. E lentamente si fusero in una esplosione di colori i loro sentimenti.

Ogni attimo si è fissato nella sua memoria, ogni fantasiosa variante, ogni frammento di emozione ormai fanno parte di lei.

Assuè non potrà mai dimenticare l'Uomo del Lago. Come poter dimenticare colui che una volta ancora aveva riacceso in lei il buon umore, l'ispirazione e la voglia di condividere.

Esiste la semplicità dell'affetto, esiste la poesia di un amore fiducioso, esiste l'allegria del piacere che si offre senza pretendere. Quella era la conferma che il giovane Uomo del Lago rappresentava per lei, quella era la strada che da tempo Assuè aveva deciso di percorrere.

CONTRATTO A TERMINE

Anche quella volta Assuè si rese conto di essersi innamorata. Lui era alto e carino, un po' magro ma carino, un potente bisogno di affetto ed una carica erotica dirompente e creativa.

Come fidanzatini adolescenti si telefonavano quasi ogni giorno, solo per sentire la loro voce. Assuè rideva di sé mentre lo faceva, però aveva scelto e la cosa la divertiva. Lasciarsi andare a quel ruolo a volte infantile però giocoso e solare la faceva stare bene. Sapeva tutto ciò e sapeva che non sarebbe durata a lungo.

Lui aveva due anni meno di lei e tanta vita in meno. Questo aveva pesato fin dal primo giorno ma allegramente lo avevano tollerato, fino a quando la lucidità venne meno.

In macchina, sul divano, sul tavolo di cucina, in bagno sotto la doccia, sul bidè, sul pavimento in salotto, su una sedia, su due sedie, distesi davanti alla televisione, sul letto, sfasciando il letto, sul letto sfasciato, con la finestra aperta in pieno giorno, in piedi, a sedere, perfettamente sobri o leggermente brilli, a volte vestiti di tutto punto, interpretavano contorsionismi imprevedibili con il fuoco irriverente della scoperta di nuovi piaceri. E si immergevano nell'illusione del tempo infinito.

Inevitabilmente un giorno Assuè commise l'errore di crederci. Di credere a quella favola rosa, di amare un uomo che a lui somigliava ogni giorno di meno. Allora non sopportava più i suoi piccoli e grandi difetti, pretendeva quello che lui non sapeva dare, gli spiegava ciò che lui non poteva intendere, si irritava e negava il perdono. E fu così che quando la lasciò, Assuè soffrì.

Una larga e profonda ferita parve aprirsi nel suo cuore e nel suo orgoglio. Assuè si sentì intimamente offesa. Al dolore seguì immediatamente il disprezzo ed il risentimento mentre un sipario grigio calava con rumore sordo nell'atmosfera ormai fredda e silenziosa.

Breve fu la gioia, l'idillio, la magia e breve fu la delusione, l'odio e l'amarrezza.

Infranta l'allucinazione Assuè tornava alla luce della ragione e riprese così a vedere le cose e i fatti da un'altra prospettiva. Lo aveva saputo fin dall'inizio: era un contratto a termine. Se lo era dimenticato, inebetita dai fumi oppiacei di quel sogno vano.

Come è facile perdere il riferimento anche di ciò che si conosce con certezza, di quello che da tempo si è compreso! – Assuè rise nuovamente di se stessa.

Rise dei suoi errori, delle commedie, delle tragedie e delle comiche che la vita le metteva davanti come prove. E così pensò – Intensamente e brevemente ho goduto, brevemente ed intensamente ho sofferto. Girano sempre all'unisono le due ruote del carro del desiderio (1) e questa storia me lo ha confermato. Non ho rimpianti, non ho timori. So che la vita ci riserva

altre sorprese.

COLPO DI FULMINE

Era una giornata luminosa di un beffardo aprile immerso nella primavera. Camminavano lentamente per le viuzze del centro e catturavano con lo sguardo gli scorci più caratteristici, le piazzette più familiari cercando i dettagli antichi e meno noti di un glorioso passato. Parlavano in inglese. Assuè non lo aveva mai parlato in modo così sciolto. Una parte di lei si sorprende mentre l'altra sentiva che era la cosa più naturale del mondo. Il ragazzo alto dai capelli rossi ed il naso pieno di lentiggini che camminava al suo fianco sembrava provare la stessa piacevole e innaturale armonia in quel dialogo fra sconosciuti. Non erano passate più di due ore da quando li avevano presentati ma si sentivano irrimediabilmente attratti e già uniti da ricordi forse appartenenti ad un'altra vita. Sesso, passione, amicizia, magia, tenero affetto e comprensione li travolsero in una storia che durò molto più di quanto entrambi si potessero aspettare.

Faceva un caldo insopportabile in quel pomeriggio di un luglio afoso e assolato. Assuè girovagava seminuda per la casa mentre guardava la televisione, ascoltava un po' di musica o leggeva distrattamente qualcosa in attesa del fresco serale.

Il grido alterato del campanello la strappò dal suo torpore. Chi sarà a quest'ora – pensò. Non aspettava visite. Il telefono squillò dispettoso mentre si accingeva a cliccare l'apriporta e ad uscire sul pianerottolo per accendere la luce a relè delle scale. Nella cornetta la voce di sua sorella – Ha chiamato qui. Ha chiesto di te. Gli ho dato l'indirizzo, forse è in città? – con tono allegro e stupito. Dopo tutto questo tempo? Quasi non ci credo. – i pensieri le si erano improvvisamente confusi dentro la testa. Pochi attimi e se lo trovò davanti, in piedi sulla soglia. Qualche anno di più a quell'età li aveva visibilmente trasformati. Un po' lieta, un po' confusa ed imbarazzata Assuè accolse affettuosamente il giovane uomo. Parlarono a lungo e con il cuore, a tratti in inglese e poi in italiano, che lui aveva studiato. Parlarono come se fossero passati pochi giorni dal loro ultimo incontro. Si riaccese la fiamma solo assopita e le parole sfuggirono mentre con forza si esprimevano di nuovo sentimenti e sensazioni mai disperse nell'oblio.

Nel pub rumoroso la luce era fioca quella sera. Avevano camminato tanto in cerca di un posto dove sedersi e parlare. Era una serata decisiva ma evidentemente nessuno dei due aveva voglia di cominciare per primo.

Seduti di fronte, le birre che incoscienti spumeggiavano nei boccali, non riuscivano ad affrontare la realtà di quel momento. Erano ancora uniti i loro cuori ma le loro storie si stavano inevitabilmente allontanando di nuovo. Avevano cercato di forzare con l'immaginazione soluzioni che però continuavano a risultare inaccettabili. Nessuno dei due era disposto ad immolare il proprio futuro sull'altare di un amore tanto tenace quanto sconosciuto. L'unica via per non offendersi, per non distruggere un ricordo, era il rispetto delle diverse scelte di vita. Parole dolorose uscirono dalle loro bocche quella sera di un maggio ancora distratto. Parole ragionevoli che dipingevano le loro aspirazioni ed i loro

progetti li aiutarono a vivere con amore e con un pizzico di nostalgia quell'ultima notte.

Assuè scrisse quel biglietto di auguri china sul cofano di una macchina al chiarore di un lampione in una serata invernale. Un Buon Natale spinto da un ricordo antico che viveva ancora fresco in lei.

Perché l'ho scritto? Ormai è finita – si ripeteva. Ma l'esigenza era più forte. Non era stato un addio sereno, Assuè voleva un ricordo più dolce. Il giorno dopo, sola in casa, rispose ad uno squillo lungo e sconsolato del telefono ed intuì immediatamente chi fosse ancor prima di alzare la cornetta.

Come stai? Ti ho pensato – Anche io – Credo che adesso potrei rivederti – Sì, si può fare, adesso sì. – Poche frasi emozionante e sinceramente amiche.

Questo è l'ultimo ricordo che Assuè conserva.

Accadde in Paradiso, forse era questo il titolo di un film che ad Assuè ricordava questa storia. Due anime innamorate che erano tornate sulla terra e inutilmente cercavano di incontrarsi di nuovo.

In questa vita le due anime non avevano potuto ritrovarsi.

Nella prossima, chissà.

INCREDIBILE

Aprì la posta elettronica come ogni giorno, ignara del messaggio che vi avrebbe incontrato. Effettivamente Assuè stava passando un periodo vitale singolare in cui gli incontri casuali ed i segnali, come diceva lei, della grande allegoria della vita, indicavano un momento di svolta e di trasformazioni. Un ciclo stava terminando mentre uno nuovo si apriva strada.

Assuè interpretò così anche quell'ultimo "Incredibile" messaggio. Come una generosa offerta che la vita le faceva di poter portare con sé nella sua nuova tappa vitale, qualcosa di profondamente caro, sebbene mai completamente integrato.

- Incredibile - era il soggetto della e-mail ed il breve testo che vi trovò, dopo averla aperta, la riportò a venti anni prima, ai suoi 16 anni, al mare, la brezza serale, le passeggiate, i teneri e profondi baci di precoce adolescente regalati sul muretto sotto casa.

- Il primo amore non si scorda mai! – scrisse in risposta all'Incredibile, cercando di esprimere l'allegria mista a tenerezza che quelle scarse righe ricevute le avevano suscitato.

Fece un tuffo nel lago della sua memoria, le alghe fitte nelle acque oscure le impedirono di trovare quel diamante affondato nel fondale melmoso. - Come è potuto accadere? – si domandò Assuè – come abbiamo potuto perderci per così tanto tempo? –

- Mi aspettavo di sentire una vocetta! - Trentasei anni di cui diciotto fumati con gusto ed intensità le avevano corroso la voce. – Ma quanto tempo è che non ci vediamo? – Venti anni? – No, meno, ti ricordi quando ti venni a trovare? – Ah, sì, certo. Ma tu come stai? – Stanco – Non me lo dire, io mi sento in versione digitale, e anche un po' pixelata! – Assuè aveva fatto quella telefonata dopo una breve serie di messaggi elettronici, pervasa da un'emozione intensa ed una vibrazione che la inquietava e la divertiva allo stesso tempo.

- Sono fatta così! Non posso smettere di amare chi ho amato. Cambiano solo le forme dell'amore – diceva l'ultima e-mail di Assuè. Nei giorni che seguirono il primo messaggio dell'Incredibile avevano cominciato a riaffiorare i ricordi, fluttuando nel mare in tempesta di una settimana agitata da eventi inattesi ed impegni improrogabili.

Assuè riconosceva che l'Incredibile aveva avuto un ruolo decisivo nel momento delicato e di scoperte della sua vita. Due porte si erano aperte con lui e per lui: quella del sesso e quella della politica. Entrambe avrebbero avuto una rilevanza speciale nel bizzarro disegno del suo destino. Quel nuovo contatto, dopo tanto tempo, le scatenava sentimenti confusi anche se ben dissimulati.

Emozioni fuori posto, come quella scatola e quel sacchetto pieni delle lettere che si erano scritti venti anni prima e che per caso avevano ritrovato in casa, quasi contemporaneamente. Assuè si rendeva conto che un incontro di persona era imprescindibile.

- Hai un figlio bellissimo! – E' il mio amore! – Lo sguardo di un padre innamorato è luce pura che riscalda e commuove. Avevano appena riportato a casa il figlio adolescente dell'uomo che Assuè aveva conosciuto quando era un'adolescente. Nel primo breve incontro a tre con

l'Incredibile ed il quattordicenne, curioso forse di vedere questa strana amica di papà saltata fuori dall'album dei ricordi perduti, Assuè si trovò di fronte un uomo a cui venti anni in più avevano solo giovato.

Vide un padre dolce e preoccupato nel vivere una separazione tormentata, vide un uomo inquieto, seppur ben mascherato dietro a una sicurezza in parte autentica e salda, in parte dissimulata.

Ricordò quella dolcezza che tanto tempo prima l'aveva inghiottita in un oceano apparentemente quieto ma in nascosto tumulto.

Ricordò la distanza di ghiaccio che l'aveva ferita dopo la prima notte. Disgustata ma liberata da una verginità scomoda. Liberata ma sottilmente sottomessa ad un inganno emotivamente inesperto.

Quel caffè era ben illuminato nella piazzetta di una provincia benestante ma solo in superficie. Quello fu il luogo dove i due si trovarono a guardare le foto che Assuè si era portata nella sua breve visita alla ricerca di strappi di vita da ricucire. – Ma era nell'87 o nell'86? – Un frullato di immagini mentre sorseggiavano vini aromatici. Racconti ammezzati da vuoti di memoria ed interrotti dall'arrivo della nuova compagna dell'Incredibile, una deliziosa e spumeggiante ragazza che rapì completamente l'attenzione di Assuè. Le due donne si sintonizzarono in una danza di quesiti e risposte, aneddoti e riflessioni in un ritmo gioioso e gradevolmente stupito della facilità con cui l'inconsueta scena si stava svolgendo.

Assuè ricordò l'ultimo incontro con l'Incredibile. Si era rotto in lei il torbido legame invisibile ed il gioco sensuale li aveva colti di sorpresa. Non più succube Assuè nuotava agilmente nella laguna dei sensi anche se allora non conosceva ancora, né dominava, le profonde apnee.

Squillò il cellulare proprio mentre Assuè stava scattando foto al primo spettacolo nel programma della serata organizzata dai suoi compagni del movimento. In una cascina antica, quasi un'oasi surrealista nella periferia metropolitana, tavole rotonde sulla non violenza, stands di associazioni colorate ed esotiche, cibi multietnici e foto di paesi lontani ma vicini nel sentimento di chi le aveva scattate. Un ambiente ormai consueto e familiare per Assuè.

- Siamo arrivati! – Vi vedo!- disse Assuè mentre sbucava dagli alberi per andare ad accogliere la coppia di amici.

Non ci fu spazio per i ricordi. Un fiume di parole li travolse in quel paio di ore passate seduti sull'erba, apparentemente innocua ma trasudante umidità. Assuè discorreva con gusto con l'Incredibile e la sua compagna. Giocavano una dialettica antica per lei e ben nota.

Ricordò la durezza, l'assolutismo e l'assurdo atteggiamento di presunzione che l'Incredibile aveva esibito tanti anni prima nelle discussioni. Erano così inesperti della vita anche se la stavano aggredendo a morsi!

Quel ricordo le guizzò davanti come un fantasma.

Come erano diversi entrambi seppur attori di una scena analoga.

Una calda sensazione di pace inondò Assuè al momento dei saluti, con la promessa di nuovi incontri.

– Ma guarda tu... - il tono con cui l’Incredibile pronunciò quelle parole fu un dettaglio che Assuè colse immediatamente.

Ecco che i pezzi di un rompicapo lasciato incompleto si stavano rimettendo a posto e, anche se molti vuoti restavano da riempire, la cornice era chiusa ed il passato a brandelli aveva adesso un suo spazio dove potersi coricare.

Assuè ringraziò dentro di sé. Ancora una volta era riuscita a riconoscere un segnale. La grande allegoria della vita aveva integrato nuovamente un frammento perduto del passato ed era pronta adesso a modificare il futuro.

IL PRIMO GIORNO

Quella mattina Assuè si svegliò e sentì che la guerra era finita. Giocherellò ancora qualche minuto con le lenzuola mentre i riccioli capricciosi le danzavano sulla fronte. Li spostò gentilmente e decise di alzarsi. Era un nuovo giorno per lei, il primo giorno di una nuova Era.

Osservò con soave meraviglia il rito remoto e silenzioso che svolgeva mentre bagnava il suo morbido corpo con l’acqua fresca del mattino.

Respirò profondamente e le parve di percepire in risposta lo scambio di ossigeno fin nei capillari sanguigni. E non le sembrò affatto strano.

La città vibrava già di suoni e colori quando Assuè uscì di casa. Ne’ l’inquinamento ne’ il traffico o i rumori dell’ingranaggio cittadino in moto avrebbero potuto distoglierla da quella calda sensazione di se stessa, così nuova e piacevole, che in quel giorno strano la riempiva completamente.

Nonostante il cielo grigio di una primavera indecisa, si scopri ad osservare come le cose e gli esseri avessero un volume.

Si accorse, come per la prima volta, delle diverse tonalità di grigio dell’asfalto di quella strada che pure quotidianamente, da anni, percorreva dentro alla sua vecchia utilitaria. Si accorse dei germogli giallognoli che sbucavano timidi dalle chiome folte degli alberi del viale. Si accorse delle espressioni assonate, buffe, annoiate, irritate dei conducenti delle macchine che via via incrociava. E si accorse che era lei che stava guardando tutto quell’umano brulicare di vita. E non ne fu turbata.

“Sono in ritardo di mezz’ora” pensò sorridendo tra sé e sé e ricordò che una volta aveva letto, in chissà quale rivista, che il sistematico ritardo agli appuntamenti era un indicatore di grande fascino e capacità di seduzione. Rise forte a questo pensiero, psicologia da due soldi, e nonostante si trattasse nel suo caso di un appuntamento di lavoro, davvero poco attraente, quell’idea le stuzzicò uno spirito allegro. E nessuna ansia la invase.

Scorreva così quel giorno senza tempo nei luoghi senza spazio che, con sorpresa quasi infantile, Assuè riscopriva nel suo itinerario quotidiano. Si stava dirigendo con piede lesto e la

sua consueta elegante andatura verso l'ufficio postale per sbrigare alcune spedizioni urgenti quando si sentì investire, dall'interno, da un'ondata caldamente intrisa di ricordi ed emozioni già vissute.

Riaffioravano in un susseguirsi ininterrotto, scene ed immagini della sua vita. Le più intime e quelle più assopite. Quelle più vibranti e che in un altro momento l'avrebbero travolta ed avrebbero sconquassato la sua sensibilità, e quelle più represses dalla sua ancor giovane coscienza in cerca di piacere.

Dovette fermarsi un attimo, sulla strada ripiena di un familiare via vai di gente frettolosa, per osservarle con attenzione e con quel suo nuovo modo di guardare le filtrò in trasparenza col paesaggio vivo che la circondava. Scelse il cofano tiepido di una scintillante vettura rossa parcheggiata lì sul ciglio del marciapiede e lasciò che il suo personale "film" si dipanasse e liberamente le svolazzasse davanti come un guizzante e colorato fantasma.

Questa volta le scene scorrevano avvolte nell'alone dolce e cristallino della loro inevitabilità. L'inutile e risentito accanimento contro quegli avvenimenti ormai passati era finalmente scomparso. Niente poteva più travolgerla, niente la distoglieva da quella sua irreale serenità, niente poteva ne' avrebbe potuto più danneggiarla. Nessuno le avrebbe rubato quella pace profonda e gonfia di gioia. Neanche lei stessa.

Ed Assuè si rese conto, per la prima volta veramente, che lei c'era, che lei esisteva e che esistevano anche gli altri.

Non erano sagome di cartone ritagliate in un paesaggio anch'esso dipinto sullo sfondo da un artista bizzarro e a volte crudele.

Vide – e le sembrò di stare in una fiaba o in un cartone animato – come luccicava la vita negli occhi degli esseri umani che le si avvicinavano e si allontanavano da lei, lì ferma, con uno strano ed aritmetico ritmo ondulatorio.

Vide con chiarezza se stessa in mezzo a quell'elastico susseguirsi di movimenti e suoni rallentati, immobile ed incantata. Sentì il silenzio profondo che la invadeva e le permetteva di vedere i corpi rallentare come in una magica e curiosa moviola e le scie luminose lasciate dai corpi in movimento incrociarsi lentamente e lentamente dissolversi.

Finalmente tutto le era chiaro: la vita, l'unione, la forza, la pace, il futuro, l'allegria, la morte. Avrebbe potuto morire in quel momento ringraziando la vita per averla lanciata almeno fino a lì, a quel punto, a quel momento.

Una pace commossa le sciolse il cuore e mentre una lacrimuccia birichina le sprizzava irriverente dagli occhi, quella sensazione profonda si trasformò in leggera e dolce allegria che la fece tornare in contatto col suo corpo appoggiato al tiepido cofano rosso.

Vita mia ti ringrazio – sentì la sua voce che da dentro le diceva – ho compreso il tuo messaggio di questo strano giorno: non è un punto di arrivo, bensì di partenza. Da oggi sono pronta per vivere!

Grazie per la luce, per la gioia, per il mio corpo che vibra ancora di sogni. Grazie. Ho visto il

sottile e indelebile filo di armonia che lega gli umani. Ho visto le distanze nella mia memoria. Ho sentito il tempo fermarsi e ripartire spinto dalle mie mani ad un mio gesto. Vivrò ogni nuovo attimo come un regalo, un dono da condividere con chi mi accompagnerà nella strada seppur tortuosa di questa esistenza.

E fu così che Assuè capì che la guerra era finita e che finalmente si era risvegliata nel primo giorno di una nuova Era.

COINCIDENZE

La situazione della salute di Rosa si era aggravata. Dopo le cure mediche e la radioterapia il tumore al bacino era diminuito ma erano già apparse cellule tumorali in altri punti lungo la colonna vertebrale. Assuè si manteneva in contatto con diversi amici che la tenevano al corrente dell'evolversi della malattia. Rosa appariva grintosa e chiedeva a tutti una mano per fare "il miracolo", mancava poco a Natale, chissà magari anche questo avrebbe aiutato. Erano davvero tanti gli amici in contatto da diverse parti del mondo che, con ritmi differenti, facevano individualmente o in gruppo delle Richieste (2) o delle Cerimonie per il Benessere (3) di Rosa. Perché potesse avere la forza di affrontare e superare quella malattia considerata fatale. Anche Assuè, che conosceva bene la forza dei desideri profondi, ogni giorno assorta in meditazione chiedeva alla sua Guida Interna, chiedeva col cuore in gola come fare, cosa poter fare per far giungere fino a Rosa quella forza vitale che sentiva circolare nelle sue cellule. Come aiutarla a vivere quel momento cruciale della sua vita!

Anche quella sera Assuè si sedette in posizione eretta respirando con calma, spazzando via i pensieri e le immagini di quella giornata che le correvano davanti. Mise la mano destra sul suo cuore e cominciò a concentrare l'attenzione sul battito cardiaco. Inspirando chiedeva dentro di sé e premeva la mano sul cuore come per far penetrare la sua Richiesta a maggior profondità. Chiedeva alla sua Guida con la forza della Necessità: come posso fare per aiutarla? Come posso accompagnarla? Voglio starle accanto!

E per un attimo, mentre l'attenzione era sempre concentrata sul battito del cuore in aumento, mentre ispirava, ripeteva e portava con la pressione della mano la sua Richiesta fino al fondo del suo cuore, per un attimo fu colta da un'emozione potente. E in quell'istante, lungo un'eternità o un infinitesimo di secondo, si trovò lì all'ospedale, dall'altra parte dell'oceano, accanto al letto dove giaceva la sua cara amica. E sentì con commozione dolce ed intensa di esserle veramente ed intimamente vicina.

Era davanti al monitor del suo computer quando squillò il telefono la sera dopo Natale. Assuè rispose e non appena udì la voce dell'uomo che si presentava e le chiedeva, con tono emozionato, come stava, la memoria fece un salto di quindici anni in un momento. Si ritrovò con i pensieri a camminare lungo la spiaggia assolata mano nella mano col giovane mulatto, la inondò il ricordo delle feste d'amore di quei pochi mesi che dettero vita a quella relazione. – Ci dobbiamo vedere! – Certo! Mi vieni a trovare? Io sono senza macchina. – Ora vediamo,

mi devo organizzare, risentiamoci. - L'eccitazione, l'incredulità, l'alterazione emotiva di quella inattesa telefonata le avevano fatto perdere la cognizione del tempo e l'avevano immersa in una ebbrezza adolescenziale. Ma perché? Credeva di aver compreso tutto di quella storia, l'aveva analizzata, ricordata e rievocata varie volte nelle sue riflessioni. Era una storia chiusa. Perché la sua reazione era stata così forte? Non aveva mai più saputo niente di lui, era scomparso dalla sua vita dopo averle regalato l'ispirazione per un'estate. Cosa era rimasto nascosto e racchiuso in quel breve racconto con cui aveva sintetizzato ed archiviato quell'amore?

“Magari è pieno di coca” il pensiero le sfiorò la mente e di getto scrisse un messaggio al suo cellulare e cercò di mettere distanza emotiva e così rimandare l'incontro.

Quando aprì la posta e trovò il messaggio di un altro grande amore del passato, il “colpo di fulmine” della sua vita, che le scriveva chiedendole come stava e le diceva che avrebbe voluto visitarla, rispose distrattamente che, certo che le faceva piacere!

E poi pensò: sarà una congiunzione astrale?

Assuè rilesse quel messaggio sul cellulare qualche giorno dopo e la freddezza che esprimeva la raggelò. Decise di scriverne un altro, ringraziò l'Uomo del Lago di essersi fatto vivo dopo così tanto tempo, gli disse che le aveva dato tanta gioia quel semplice gesto e gli propose un appuntamento telefonico. Puntualmente lui la chiamò. Aveva un'altra voce, più rilassata, più dolce e trasmetteva un affetto familiare. Fu una telefonata breve ma pervasa da un'emozione sottile e profonda ed Assuè decise di andarlo a trovare il primo dell'anno, per investigare e comprendere meglio ciò che era rimasto da qualche parte segretamente congelato. Dopo quel secondo contatto cominciarono a riemergere ricordi diversi. Non più le danze sensuali ma la dolcezza e la melanconia di quegli occhi neri. La semplicità e la sincerità ed anche la grande difficoltà a comunicare, ad esprimere ciò che sentiva. Ricordò che era sempre col dubbio se l'Uomo del Lago comprendesse ciò che lei, con le sue mille diverse espressioni linguistiche, cercava di trasmettere con le parole, mentre le poche e semplici frasi di lui a volte la incantavano ed altre la confondevano. Ricordò che, dopo essersi lasciati, lei gli regalò il racconto della loro storia e pur sapendo che non c'era speranza, lui la chiamò per ringraziarla e dirle che era bellissimo quello che aveva scritto. Ma allora capiva!

In realtà Assuè conosceva Rosa da ormai più di venti anni ma non si erano mai frequentate veramente come amiche. La distanza generazionale forse o quel modo di fare che ad Assuè ricordava sua madre. Ma negli ultimi due anni, inaspettatamente, si era creata una specie di sintonia reciproca, espressa con poche parole spesso tinte di emozione, nelle brevi occasioni in cui si erano potute incontrare, durante incontri internazionali del Movimento Umanista di cui entrambe facevano parte. E così si era mantenuta sempre informata sull'andamento della malattia, cercando di ravvivare ogni volta la speranza, nonostante le notizie fossero sempre più preoccupanti. Fino all'ultimo giorno.

Aveva da poco salutato un amico comune, via internet, che l'aveva rassicurata e le aveva detto che stava andando a passare il Capodanno all'ospedale con Rosa e molti altri amici, quando al

cellulare giunse quell'sms che la avvisava della sua morte. Quelle scarse frasi misero a dura prova le emozioni di Assuè. Si chiuse nella sua stanza, si sedette comoda e respirò profondamente, come per spazzare via tutti i cattivi pensieri, poi mise la mano sul cuore, si concentrò sul suo battito e con la mente chiamò l'immagine dell'amica e, racchiusa nel tempio del suo cuore lanciò nel profondo il suo commovente saluto. Ciononostante nei giorni successivi l'immagine di Rosa sorse quotidianamente, nelle meditazioni che Assuè religiosamente realizzava. Sorgeva nel momento meno opportuno, svolazzava davanti agli occhi chiusi e si dissolveva lasciando Assuè con la sensazione che mancasse qualcosa.

E certamente si rendeva conto che non era così facile integrare, digerire e passare oltre a quell'avvenimento giunto proprio nel passaggio da un anno all'altro, quando nel mondo antico si credeva che si fermasse il tempo e si tornasse all'era mitologica per ricreare il mondo da lì.

Perciò esistevano i riti di Creazione del Mondo legati all'Anno Nuovo. Senza dubbio era il momento migliore per passare da un mondo ad un altro, questo Rosa lo sapeva benissimo!

Il primo giorno dell'anno Assuè partì con la sua utilitaria verso il Lago. Nonostante l'Uomo del Lago l'avesse chiamata per spiegarle esattamente la strada, Assuè si perse ripetutamente ed allungò enormemente la distanza che li separava entrando in una sorta di lucida ebbrezza. Poteva osservare, ma non controllare, il tumulto di emozioni e così giunse con diverse ore di ritardo all'appuntamento. Poco prima del paese, dopo una curva, le si aprì lo spettacolo di un campo di girasoli che, con l'avvicinarsi del tramonto, stava prendendo un tono più tenue di colori, un paesaggio a colori pastello che recuperò nella memoria una tenerezza ed un sentimento di nostalgia infinita che sciolse le ultime tensioni per l'incontro inatteso.

- Sono arrivata – fu il contenuto dell'ultima chiamata. Uscendo dalla macchina Assuè si trovò di fronte un uomo alto e massiccio, vestito sportivo. Si abbracciarono per decomprimere in un momento l'emozione trattenuta per l'attesa. Lo sguardo e il sorriso erano identici ma la presenza adesso era imponente. Quel ventenne silenzioso che Assuè aveva conservato nelle foto ricordo di una memoria non troppo fedele, era scomparso.

Conversarono e passeggiarono lungo il Lago, ripercorrendo azioni compiute tanti anni prima. Parlarono come vecchi ed affettuosi amici per varie ore. Assuè non ricordava di averlo sentito mai parlare tanto di sé e della sua vita e partecipava animatamente a quella insperata comunicazione sincera e diretta. – Ho imparato, a mie spese. Ero molto timido, molto chiuso, ma adesso cerco di dire quello che sento - Questo cambiamento lasciava Assuè esterrefatta, era qualcosa a cui non era pronta, che non si sarebbe mai aspettata, le aveva tolto il terreno sotto i piedi. Quando si salutarono quella sera il cuore di Assuè era in preda a una commozione silenziosa. Mentre tornava sbagliò strada di nuovo e si perse. Il ricordo dell'Uomo del Lago, così come il mondo in quel momento, girava su se stesso, irriconoscibile. Nel viaggio di ritorno scoprì quanta polvere aveva depositato su quel baule di ricordi, quanta polvere per nascondere a se stessa la verità di quello che, seppur per pochi mesi, era stato davvero un grande amore, un grande amore perduto.

Quando si mise a letto quella sera pensò che per fortuna il giorno dopo non lavorava, che avrebbe avuto tempo per integrare quell'esperienza. Ma si sbagliava.

Aprì la posta elettronica il giorno dopo e trovò la e-mail dell'altro grande amore di gioventù, il Colpo di Fulmine, che l'avvisava di essere in arrivo. Sarebbe arrivato il giorno successivo, così diceva la e-mail, ma quando le arrivò un sms quello stesso pomeriggio: - "fra un ora sono in stazione!"- si accorse di non aver guardato con attenzione la data della e-mail!!!

Lasciò quello che stava facendo e corse alla stazione, senza pensare. Fece così perché era l'unica cosa che poteva fare, questo era fuori ogni discussione.

La stazione era piena di gente, il treno era già arrivato e Assuè girava confusa e imbarazzata col dubbio se l'avrebbe riconosciuto o no, fino a che da lontano scorse la figura slanciata e riconobbe la sua andatura prima ancora di vederlo da vicino. Quando lo ebbe accanto le sembrò lo stesso ragazzone lentigginoso di 20 anni prima, solo con qualche ruga e le basette bianche, niente più. Lo abbracciò in preda ad una agitazione incontenibile. - Sono emozionata! Scusami se parlo troppo veloce! - Anche io, non ti preoccupare. - Il suo italiano era decisamente migliore parlato che scritto. Presero l'auto di lei ed andarono a parcheggiare in una zona fuori dal centro ma vicina agli hotel che lui aveva selezionato da internet. Prima di uscire dall'auto aprirono una mappa della città, per vedere con precisione come muoversi e, mentre guardavano strade ed architettavano percorsi Assuè si sentì come se fossero una vecchia coppia in vacanza in una città sconosciuta. Fu tanto forte la sensazione, come un *dejà vu* di una vita mai vissuta, che quasi le tolse il respiro. Dissimulò soavemente e continuò a dialogare. Ma nella sua testa cominciò a girare un'idea: e se fosse andata diversamente 20 anni fa? Se lui non avesse avuto tanto timore a trasferirsi in questo instabile paese e fossero quindi rimasti insieme, come sarebbero andate le cose?

Cenarono e conversarono delle loro vite e delle loro scelte come se si fossero lasciati la settimana precedente. Era così facile con lui riacciare il filo della comunicazione verbale, era brillante, uomo dagli interessi affini a lei e dallo sguardo sempre puntato verso la profondità. Dopo cena lo riaccompagnò al suo hotel ma il giorno dopo di nuovo si incontrarono e il fiume di parole continuò a scorrere incessante nella passeggiata che ripercorreva le strade in cui si erano conosciuti la prima volta. A sera giunse il momento di salutarsi e di fare il punto di quell'incontro. Quel viaggio era stato per lui una trasgressione importante, un atto che avrebbe messo in crisi la sua vita, lo sapeva, e lo aveva affrontato per necessità. Così in quelle ultime due ore venivano alla luce cumuli di comprensioni e di verità inespresse, l'assunzione di fallimenti ma anche la ribellione davanti ad un destino non ancora scritto. Assuè accompagnava le riflessioni di quell'uomo che sentiva intimamente legato e vicino a lei. - E' così. Non ho avuto coraggio! E per sistemarmi ed avere figli ho sacrificato l'amore. - Assuè resse con forza e dolcezza quella lotta coi fantasmi del passato, quel fiume di ammissioni e verità. Pensava solo a lui in quel momento, a far sì che potesse ripartire con più pace nel cuore e una chiara idea di cosa fare per ridare una direzione coerente alla sua vita. Era così abituata ormai a farlo, a porsi come strumento affinché l'altro potesse parlare a se stesso con franchezza. E così, fino a che non si ritrovò sola, dopo averlo infine salutato e lasciato al suo hotel dal quale sarebbe ripartito l'indomani, non si rese conto della sua parte, di

ciò che quella situazione aveva scatenato dentro di lei. Scoppiò poco dopo. Si collegarono dei lacci dispersi nei meandri della sua memoria. Ecco, quello era stato il primo uomo col quale davvero avrebbe voluto invecchiare. Nessuno dei due aveva ceduto allora, ma nella memoria di Assuè solo la mancanza di coraggio di lui era rimasta a galla, a coprire e nascondere un grande amore dove il fallimento era stato certamente di entrambi. Come sarebbe stata la sua vita adesso se lei avesse ceduto o se lui fosse stato più trasgressivo allora? In un attimo scorse nella mente di lei quella vita mancata, i momenti dolci, le crisi, la consuetudine, le sorprese, il piacere di riscoprirsi sempre pieni di amore, sempre diverso, in evoluzione.

Quale era il significato di tutta quella situazione? Non poteva essere un caso che così in pochi giorni due grandi amori si mettessero in contatto per smascherare di fronte a lei e con franchezza l'argomento col quale lei li aveva seppelliti nella sua memoria. Assuè iniziò a mettere in relazione i messaggi che la vita le stava lanciando. Le era chiaro ormai che la sua coscienza aveva annegato i ricordi importanti, aveva coperto il fallimento dell'amore con giustificazioni degradanti dell'altro, aveva messo in luce solo le sue incapacità, le sue debolezze. Tutto questo per non soffrirne la perdita. Allo stesso modo la sua coscienza non riusciva ad integrare la morte di una cara amica, per non soffrirne la perdita. Fu dolorosa la scoperta ma solo vivere quel dolore poteva portarla a superare quel timore e renderla più libera. Eros e Thanatos, Amore e Morte, tanto diversi ma tanto capaci di destare sentimenti e comportamenti analoghi.

Soltanto pochi giorni dopo ebbe la riprova che quello era il momento di lasciare alle spalle timori ed affrontare "la perdita". Alla riunione annuale del Movimento incontrò un amico di Rosa che l'aveva mantenuta informata durante i mesi della malattia. In quegli stessi giorni lui aveva avuto occasione di parlare col figlio di Rosa, che gli aveva raccontato gli ultimi giorni all'ospedale, le cose strane, buffe e confortanti che erano successe e che avevano aiutato, tutti coloro che le avevano viste o vissute, a lasciar andare il timore, a sentire che Rosa stava bene, che comunque il suo destino non era terminato, che era solo passata in un altro stadio della sua esistenza. Uno di questi aneddoti colpì fortemente Assuè, tanto forte che iniziarono a fischiarle le orecchie giusto nel momento in cui l'amico lo raccontava. Negli ultimi giorni Rosa, amante e studiosa dello sciamanismo e dei processi interni di iniziazione degli sciamani, dormiva molto ed era molto debole, ma ogni volta che si risvegliava sprizzava energia, era estremamente lucida e raccontava mille meraviglie. Una di queste volte disse che, durante il suo stato di sonno era stata iniziata e che doveva parlare con alcune persone per dire loro cose importanti. Quindi si fece chiamare quelle persone, amici che la visitavano frequentemente e chiese di avere colloqui a quattro occhi con loro. Da questi colloqui gli amici erano usciti visibilmente sollevati. Mentre ascoltava Assuè comprese che Rosa voleva dirle qualcosa e quindi lei avrebbe dovuto trovare il modo di ascoltare quel segnale. Solo quello avrebbe potuto farle superare il timore della perdita. Solo quello avrebbe potuto farle salutare l'amica dal profondo. Solo così sarebbe riuscita ad integrare, ad accettare la sua perdita ed affermare allo stesso tempo con più forza la sua trascendenza. Se lo propose di cuore e, quando giunse il momento, mise in atto il suo proposito durante una delle sue

meditazioni. Evocò l'immagine dell'amica e lasciò che il suo cuore facesse le domande a ruota libera, che le sue emozioni le seguissero, che il suo orecchio interno udisse le risposte dal profondo.

“Mi batte forte il cuore, voglio venire a trovarti nella luce più bella.

Vedo le foto dei ricordi che svolazzano davanti a me come prese da un vento che le spazza via.

- Rosa, cos'è l'eterno? - Ciò che è permanente ricreazione di se. - Rosa, come faccio a vederti? - Puoi sentirmi. - Perché la memoria non mi permette di avere un'immagine più completa? - Perché già non sono più nella memoria. Rilassati e pensami con l'immagine che più preferisci. - Potrebbe essere un fiore? Certo! E' anche il tuo nome. Una rosa turgida, meravigliosa, illuminata dalla luce della luna, le gocce di rugiada sono come stelle che riflettono quella luce splendida. - Cosa temi? - Di soffrire, di sentire la lontananza. - Questo è un'illusione, nessuno si perde, nessuno si incontra. Tutti sono uniti.- Sento un gran calore e un silenzio come quando ha nevicato. E il mio cuore che batte è come il pulsare della terra sotto la coltre di gelo. La vita che continua nonostante tutto. Ogni tappa ne prepara un'altra, ogni passo segue l'altro, tutto è in continua evoluzione. Adesso vedo una goccia di rugiada che cade dalla rosa rossa illuminata dalla luna. Cade, come al rallentatore, sul mio corpo e lo riempie di pace e di una sensazione di amorevole accoglienza. La rosa si allontana, va sul raggio di luce e si trasforma mentre si allontana, si trasforma continuamente in un caleidoscopio di colori e di forme diverse e originali. Mi mancherai Rosa. Grazie.”

E così fu che la coscienza ancora una volta superò l'impedimento. Una soave pace prese il luogo del timore e liberò nuove energie per crescere ed affrontare la vita.

Note:

(1) Il racconto allegorico del Carro del desiderio è descritto poeticamente da Silo nel primo discorso pubblico intitolato “La Guarigione della sofferenza”, realizzato durante la dittatura in Argentina, a Punta de Vacas (Mendoza) nel 1969. Il testo completo si può trovare in Silo, Discorsi, Ed. Multimage, 2008.

(2) “In qualche momento del giorno o della notte, aspira una boccata d’aria e immagina di portare quest’aria al tuo cuore. Allora, chiedi con forza per te e per gli esseri a te più cari. Chiedi con forza di allontanarti da tutto ciò che ti dà contraddizione; chiedi che la tua vita abbia unità. Non dedicare molto tempo a questa breve orazione, a questa breve richiesta, poiché basterà che tu interrompa per un istante quello che sta succedendo nella tua vita perché, nel contatto col tuo interno, i tuoi sentimenti e le tue idee si chiariscano.” Tratto dall’esposizione di Silo durante l’inaugurazione del Parco di Studio e di Riflessione de La Reja, Moreno, Buenos Aires - Argentina. 7 Maggio 2005.

(3) “Cerimonia di Benessere” – da Il Messaggio di Silo. Macroedizioni, 2008.

**Non si può chiedere troppo all'amore
fino a quando si insiste ad intenderlo come
patrimonio personale
offerto al massimo a pochi esseri.
Ma è possibile un diverso concetto
di amore?**